

**Stefano Boeri
Arturo Lanzani
Edoardo Marini**

Il territorio che cambia



Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese

Abitare Segesta Cataloghi

pone un progetto che propone nuove declinazioni della ripetizione e della differenza; alla omogenea ripetizione di un tipo o di sue flessioni sembra sostituirsi una ricerca che mette in tensione oggetti diversi: la stecca, il blocco, la corte, la casa a schiera, la torre, sembrano essere oggetti che nel loro insieme appartengono agli insediamenti ai margini della città, esito anche della crescita nel tempo di queste più o meno estese "città pubbliche" (si pensi al caso Opera).

La creazione di spazi articolati e fatti di differenze sembra darsi tuttavia attraverso la giustapposizione dei manufatti, più che attraverso il *disegno degli spazi aperti*. L'articolazione spaziale suggerita sembra cioè in alcuni casi (intervento di Cascina Bianca ad esempio) proporre una separazione netta tra lo spazio di una strada che stenta a divenire altro che canale di flusso e luogo di sosta, e lo spazio di pertinenza delle singole unità edilizie; così riducendo alle non sempre frequentate piazze l'identità di luoghi dell'incontro e delle relazioni collettive. La complessità della città o le regole d'ordine del tessuto urbano divengono riferimenti per la proposizione di spazi che sovente si richiudono su se stessi; la dimensione dello spazio collettivo interno a queste "isole residenziali" si frantuma in porzioni minori, ciascuna relativa agli oggetti che complessivamente le compongono; dove lo spazio a esse esterno difficilmente diviene spazio di relazione a una scala più estesa.

Dunque, accantonata la logica del quartiere autosufficiente e autonomo, i nuovi fatti urbani si costruiscono per porzioni più circoscritte, programmando un accostamento di spazi che, ancora una volta, sembra introiettare gli elementi della complessità urbana esterna, interagendo con il contesto soprattutto per tramite di grandi e emergenti figure edilizie.

I grandi manufatti residenziali lungo gli assi urbani

Manufatti edilizi di grande dimensione, tipologicamente analoghi a quelli che caratterizzano gli spazi precedentemente descritti, tendono a disporsi anche entro diverse condizioni contestuali, dando luogo a un differente fatto urbano. I suoi connotati si mostrano laddove la riagggregazione e la composizione di torri, case in linea, blocchi di altezze elevate si incunea entro le sequenze edilizie di alcuni dei principali assi stradali di connessione tra Milano e il territorio esterno. Dal punto di vista spaziale si tratta ancora dell'insediarsi di segni forti e autonomi, di *emergenze* che instaurano complessi sistemi di relazioni con il contesto. Edifici che si configurano come *nodi* che si addensano lungo degli assi o che si collocano in posizioni di incrocio, sostituendosi a porzioni discrete di una edilizia spesso degradata (in genere residenziale o artigianale e produttiva) o saldandone dei frammenti.

Nei casi in cui assumono una più decisa rilevanza formale e simbolica, questi edifici complessi sembrano svolgere una duplice azione: sulla continuità spaziale, garantita dal rispetto degli allineamenti o dalla ricreazione di un fronte strada compatto, e sulla discontinuità, affidata spesso al volume e alla forza trasgressiva del linguaggio architettonico. L'oggetto aggiunto sembra reagire nei confronti del circostante orientan-

dosi nello stesso tempo a ricompattare uno spazio e a segnalare la propria diversità. Al ridisegno di un fronte, corrisponde a volte un diverso sistema di relazioni tra il manufatto e il territorio esterno; infatti questi edifici complessi, che spesso sono addensamenti di un sistema lineare e segnali urbani per chi entra nella città consolidata, fungono anche talvolta da segnali visivi alla scala più vasta, indicatori formalmente appariscenti delle aree di frangia (come nel caso delle torri di Vimercate).

La loro evidenza formale si esplica sia alla scala delle relazioni interne che instaurano con il sito, sia a quella del paesaggio discontinuo che si mostra ad esempio percorrendo il sistema delle tangenziali (come avviene, ad esempio, per un recente intervento residenziale in via Palmanova). Si tratta, in sintesi, di *elementi spaziali complessi* che si prestano dunque a essere investiti da una rete articolata di significati simbolici: luoghi dell'abitare in parti della città precisamente nominabili, ma insieme anche *segnali* alla scala dell'intera città e del territorio.

Gli edifici residenziali sostitutivi e interstiziali nel centro storico di Milano

Se si prende in considerazione il tessuto milanese, si può rilevare come le nuove realizzazioni residenziali costituiscano una presenza relativamente contenuta, localizzata prevalentemente in alcune porzioni della città, e inserita nell'esistente come "riempimento" di alcuni vuoti residui di distruzioni belliche o come "sostituzione" di edilizia di impianto storico ormai degradata.

Dal punto di vista fisico, è possibile distinguere due tipi di interventi. In primo luogo si possono rilevare gli *interventi puntuali* e in genere di dimensioni contenute, che si insinuano nel tessuto storico della parte più centrale di Milano - nella zona di Brera, in via Madonnina e vicolo Fiori, in via Pontaccio, e piazza Marengo per esempio, o ancora in via Circo, in via Morigi e in altre parti della città medievale - configurandosi in genere come sostituzione di una porzione di edilizia continua.

Si tratta di interventi a "tassello", esito di uno svuotamento e di una complessiva ricostruzione, che spesso nascondono un'opera di riconfigurazione del manufatto assai più radicale di quella esplicitata nel ridisegno delle facciate. Il *mutamento* avviene qui a più livelli: a livello del sistema distributivo e delle relazioni morfologiche tra i vari piani, spesso celato dal mantenimento del perimetro edilizio, degli allineamenti e delle altezze; a livello del rapporto tra la strada e un interno che diviene spesso spazio di servizio (per il posto-auto o per la rampa di accesso ai box inglobati nella unità edilizia); a livello delle cortine stradali - di solito omogenee - entro cui questi interventi si inseriscono; a livello delle funzioni insediate, che spesso vedono convivere residenza e terziario.

Una seconda flessione di questa tipologia insediativa si dà nei tessuti storici posti intorno a questa parte più centrale di Milano, dove si assiste a *interventi analoghi*, ma sovente di *dimensioni più estese e inglobati in più articolati interventi di recupero* (come nelle aree di

nella localizzazione di grandi insediamenti terziari o nella realizzazione di importanti infrastrutture, i propri settori di investimento.

Per quanto concerne la natura fisico-morfologica delle proposte, va notato che le riflessioni che più si sono soffermate sul progetto dell'*housing* segnalano il passaggio da una logica di "espansione per oggetti isolati" o, all'estremo opposto, per "grandi quartieri autonomi", a un atteggiamento che sembra considerare la *residenza come fondamentale elemento costitutivo di uno spazio urbano più esteso*. Questa differente lettura del contesto circostante sembra indirizzarsi in due direzioni.

In primo luogo verso una "monumentalizzazione" dell'edificio residenziale. Si tratta di una *reinterpretazione* della logica dell'"insediamento alla grande scala" che ha presieduto la costruzione delle periferie dei centri maggiori intorno a Milano (a Cinisello, Sesto S. Giovanni, Cologno, San Donato, Peschiera Borromeo, ecc.). Una scelta che porta a intervenire nuovamente con segni forti, evocativi, che cercano di instaurare rapporti complessi con lo spazio circostante, incidendo un tessuto slabbrato con segnali ordinatori decisi e riconoscibili (gli interventi a Bollate e Cascina del Sole), che mettono in tensione gli oggetti stessi della periferia (si pensi all'intervento Iacp alla Bovisassa) e che cercano di connettere parti diverse dell'esistente sottolineando il ruolo dello spazio aperto (come nel caso dei recenti interventi residenziali a Bresso).

In secondo luogo si può osservare una rinnovata riflessione sulle tipologie. In alcuni casi si assiste a una rilettura dell'edilizia medio-alta che cerca di ricreare spazi sufficientemente delimitati, lavorando sulla permeabilità dei corpi di fabbrica in modo da garantire relazioni tra spazio esterno e spazio di diretta pertinenza dell'edificio residenziale (ad esempio nei nuovi quartieri a Bresso e a Rogoredo). In altri casi si reinterpreta il tema dell'isolato e del blocco a corte racchiudendo lo spazio interno, ma ponendosi anche come elemento di connessione e snodo di percorsi significativi alla scala urbana (Cascina del Sole a Bollate); cercando relazioni con lo spazio introverso e con il paesaggio, fino a far compiere al blocco a corte un vero e proprio salto di scala (come nel caso di Vaiano Valle). In altri casi ancora è l'accostamento di tipi edilizi differenti a divenire elemento distintivo di nuovi atteggiamenti progettuali, componendo gli edifici a formare grandi spazi delimitati da fronti continui, ma aperti in più direzioni sulla campagna circostante; oppure operando sui fronti degli edifici esistenti e sugli spazi irrisolti interposti (si pensi ai casi di Cascina Bianca e di Cascina Boffalora); oppure ancora usando, in modo articolato tipologie differenti - la corte e la stecca - per interpretare le tracce del contesto (come nel caso del progetto Iacp alla Bovisassa).

Negli interventi residenziali recenti sembra in altri termini possibile riconoscere una logica insediativa basata su di una reinterpretazione e riproposizione della complessità urbana, in parte differente da quella degli esempi degli anni passati. Allo spazio di margine e di frangia, spesso giudicato omologante, si sovrappone

un progetto che propone nuove declinazioni della ripetizione e della differenza; alla omogenea ripetizione di un tipo o di sue flessioni sembra sostituirsi una ricerca che mette in tensione oggetti diversi: la stecca, il blocco, la corte, la casa a schiera, la torre, sembrano essere oggetti che nel loro insieme appartengono agli insediamenti ai margini della città, esito anche della crescita nel tempo di queste più o meno estese "città pubbliche" (si pensi al caso Opera).

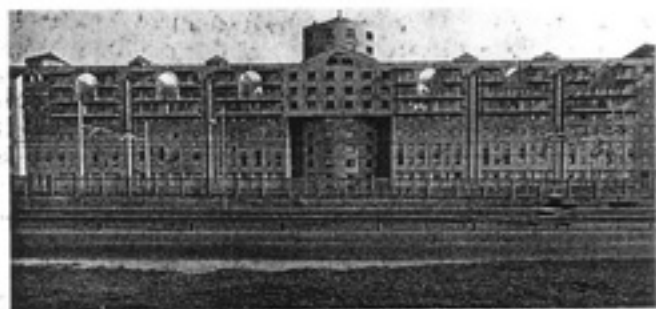
La creazione di spazi articolati e fatti di differenze sembra darsi tuttavia attraverso la giustapposizione dei manufatti, più che attraverso il *disegno degli spazi aperti*. L'articolazione spaziale suggerita sembra cioè in alcuni casi (intervento di Cascina Bianca ad esempio) proporre una separazione netta tra lo spazio di una strada che stenta a divenire altro che canale di flusso e luogo di sosta, e lo spazio di pertinenza delle singole unità edilizie; così riducendo alle non sempre frequentate piazze l'identità di luoghi dell'incontro e delle relazioni collettive. La complessità della città o le regole d'ordine del tessuto urbano divengono riferimenti per la proposizione di spazi che sovente si richiudono su se stessi; la dimensione dello spazio collettivo interno a queste "isole residenziali" si frantuma in porzioni minori, ciascuna relativa agli oggetti che complessivamente le compongono; dove lo spazio a esse esterno difficilmente diviene spazio di relazione a una scala più estesa.

Dunque, accantonata la logica del quartiere autosufficiente e autonomo, i nuovi fatti urbani si costruiscono per porzioni più circoscritte, programmando un accostamento di spazi che, ancora una volta, sembra introiettare gli elementi della complessità urbana esterna, interagendo con il contesto soprattutto per tramite di grandi e emergenti figure edilizie.

I grandi manufatti residenziali lungo gli assi urbani

Manufatti edilizi di grande dimensione, tipologicamente analoghi a quelli che caratterizzano gli spazi precedentemente descritti, tendono a disporsi anche entro diverse condizioni contestuali, dando luogo a un differente fatto urbano. I suoi connotati si mostrano laddove la riaggregazione e la composizione di torri, case in linea, blocchi di altezze elevate si incunea entro le sequenze edilizie di alcuni dei principali assi stradali di connessione tra Milano e il territorio esterno. Dal punto di vista spaziale si tratta ancora dell'insediarsi di segni forti e autonomi, di *emergenze* che instaurano complessi sistemi di relazioni con il contesto. Edifici che si configurano come *nodì* che si addensano lungo degli assi o che si collocano in posizioni di incrocio, sostituendosi a porzioni discrete di una edilizia spesso degradata (in genere residenziale o artigianale e produttiva) o saldandone dei frammenti.

Nei casi in cui assumono una più decisa rilevanza formale e simbolica, questi edifici complessi sembrano svolgere una duplice azione: sulla continuità spaziale, garantita dal rispetto degli allineamenti o dalla ricreazione di un fronte strada compatto, e sulla discontinuità, affidata spesso al volume e alla forza trasgressiva del linguaggio architettonico. L'oggetto aggiunto sembra reagire nei confronti del circostante orientan-



manufatti residenziali
assi urbani
e nella fotografia in alto,
serventi residenziali lungo
nova, Milano.
Residence Ripamonti

